



Come è ovvio che sia, lo scorrere del tempo comporta dei mutamenti, anche sociali, che difficilmente si colgono se non a distanza di anni. Quando, ad esempio, pensiamo “bei tempi quelli”, oppure “una volta non era così”, non facciamo altro che riflettere, malinconicamente, su come le cose intorno a noi siano cambiate senza che ce ne rendessimo conto. Allo stesso modo, cambia il volto delle nostre città, basta fare una passeggiata per i vicoli del centro di Napoli, in effetti, per accorgersi che le botteghe e laboratori di artigianato che costituivano il cuore pulsante della città, hanno lasciato il posto ad esercizi specializzati in “food” di tendenza, piuttosto che in articoli tecnologici. In quelle botteghe non si trasmettevano solo i mestieri antichi, ma anche e soprattutto quei sani valori che, di generazione in generazione, da sempre sono alla base delle nostre tradizioni e della nostra cultura. Sia chiaro, non è nostra intenzione demonizzare alcune categorie professionali, ma è innegabile

**QUI SECONDIGLIANO:  
«I RAGAZZI SPESSO  
INSEGUONO I MITI  
MA NON FANNO I CONTI  
CON IL PERCORSO  
E CON LE BOCCIATURE»**

# Le voci dei detenuti «Napoli che cambia ma dietro i successi c'è sempre sacrificio»

che le nuove generazioni siano sempre più attratte da modelli formativi a cui spesso si guarda in modo riduttivo e semplicistico.

Noi non crediamo che “una volta” i ragazzini non desiderassero diventare calciatori o cantanti, e che le bambine non sognassero di diventare ballerine o attrici. Ma, “una volta”, veniva loro insegnato che i risultati si ottengono con i sacrifici, che alla base del raggiungimento di un obiettivo ci sono impegno e perseveranza, che le difficoltà e le sconfitte sono tappe fondamentali della crescita, qualcosa con cui certamente fare i conti. Al contrario, se gli adolescenti vengono “dopati” dalla cultura della vittoria a tutti i costi, dove la sconfitta non è contemplata se non per essere additati come perdenti, e per questo emarginati. Come possiamo pretendere che abbiano la serenità per potersi alzare dopo una caduta? Cari ragazzi, sappiate che il vero “doping” sta nelle informazioni che ricavate quotidianamente. È vero che un calciatore professionista viene ricoperto di milioni (non stiamo a giudicare se è giusto o meno), così come lau-



Un artigiano al lavoro in via Foria, a Napoli

ti i guadagni di un “trapper” affermato o di un’attrice. Ma dietro ci sono sacrificio, formazione, studio. La buona notizia è che non sono i tempi a cambiare, ma le persone. Perciò sta a voi decidere che è venuto il momento di guardare, sì, con rispetto e ammirazione, ai sacrifici e alla tenacia di “chi ce la fa”, ma prendendo coscienza delle vostre vere inclinazioni, di ciò che davvero vi fa battere il cuore, per scoprire magari che ci si può emozionare anche realizzando qualcosa con le proprie mani, grazie ad un’arte tramandata che sarà apprezzata proprio per l’unicità che voi

le avrete conferito. Le arti, le tradizioni, le cose “antiche” non devono spaventarvi, piuttosto accettate quella che sembra essere la grande sfida contemporanea: valorizzare il nostro passato alla luce del presente, per garantire un futuro migliore! Senza, per questo, mancare di emozionarvi ascoltando il vostro pezzo “trap” preferito, con buona pace dei luoghi comuni.

**Fiore, Daniele, Salvatore, Santo, Francesco, Claudio, Joanderson, Antonio,**  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso della residenza “Nonna Rosa” «Facciamo di più (e meglio) per la tutela degli anziani»

Premesso che il sottoscritto non ammette nessuna forma di violenza, soprattutto su donne ed anziani, rimango inorridito per quanto avvenuto recentemente a Napoli. “Aiuto, non vi denuncio, ma aiutatemi mascalzoni”, lo gridava uno dei numerosi anziani maltrattati e sevizati nella casa di riposo “Nonna Rosa”. Scene di ordinaria follia, sono finite nelle 472 pagine di un’ordinanza emessa dai carabinieri di Napoli centro.

Arrestati sette operatori sociosanitari, tre con custodia cautelare in carcere ed in particolare due uomini sono finiti proprio qui a Poggioreale, una donna invece, è finita nel penitenziario femminile di Pozzuoli. Quattro donne sono agli arresti domiciliari, compresa la rappresentante legale della società che ha la comunità di alloggio per anziani “Nonna Rosa”.

Non ci dobbiamo certo soffermare sulla mia premessa sopracitata, ma dovremmo piuttosto riflettere sulle cause che hanno portato, questo gruppo di operatori sociosanitari alla diffusione di vero e proprio terrore per gli anziani della Napoli Bene ricoverati nella struttura “Nonna Rosa”. A mio avviso si tratta di persone che psicologicamente non sono stabili, che hanno dei problemi e quindi non dovrebbero essere qui a Poggioreale, bensì in qualche struttura adatta alla loro condizione. Vessazioni quotidiane commesse ai danni di anziani, fino ad estreme conseguenze. Con queste premesse

io non credo che la struttura potrà riprendere a funzionare.

Dunque, a mio avviso, dobbiamo spostare l’obiettivo su cosa possiamo fare per non avere più una casa di cura per anziani come questa in oggetto; innanzitutto, capire perché, le famiglie, che per un motivo o per un altro, “chiudono” i propri cari in queste strutture a pagamento fanno sì che gli anziani investano tutti i loro averi, come le pensioni, e le loro forze, in strutture che considerano luoghi di tranquillità e benessere. A mio avviso, in primis occorrono più controlli dalle stesse famiglie e ad ogni anomalia devono seguire denunce alle forze dell’ordine. Le quali, a loro volta, devono effettuare maggiori controlli ad ogni denuncia emessa, non dico ogni giorno, ma almeno controlli settimanali affinché le persone ospiti delle strutture per anziani vengano tutelate e allo stesso tempo possano essere trattate in maniera assolutamente dignitosa.

Concludo dicendovi, cari lettori, che questa a mio avviso, è la ricetta giusta per evitare che ci siano altre case di riposo per anziani come “Nonna Rosa”. Gli anziani, insieme ai bambini, sono fascia debole e vanno tutelati. In ogni modo. Altrimenti in un futuro indefinito staremo a contare un’altra situazione del genere.

**Nicola P.**  
(dalla finestra del Carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lettera aperta

### «Un grazie a Silvio, il grande imprenditore che ha avuto coraggio»

“Caro Silvio, caro presidente, caro amico. Sì, proprio così. Il suo essere uomo prima di ogni cosa ci spinge a considerarla amico. Ognuno poteva sentirsi ciò che voleva e lei non una sola volta si è tirato indietro, mettendo chi aveva di fronte in difficoltà. Adesso, caro presidente pensiamo che tocchi a noi cambiare quel suo buonismo, quello che emanava sempre col suo sorriso. Crediamo che una persona come lei ogni nazione vorrebbe avere il lustro che fosse parte del proprio patrimonio, se non un vero e proprio monumento! Grazie per le

cose che ha fatto per questo Paese. E sono tante, ma ne citiamo solo alcune: avere il coraggio di investire nell’informazione, quando noi tutti avevamo ancora la tv con tre canali. Più lei cresceva e più attirava su di sé invidie e concorrenza sleale. Tanti di noi sono stati bravi a puntare il dito, a lamentarsi sulle grandi opere che lei ci ha lasciato. A queste persone diciamo: che un grande moderato come lo è stato lei non crediamo se ne trovino in giro.

Tra di noi c’è chi ha ricordi personali legati a un personaggio di grande spessore politico e im-

prenditoriale quale lei è stato. Qualcuno, in particolare, ricorda che nel 1992 Luigi Carannante, candidato al Consiglio comunale di Bacoli, ottenne ben 800 voti, tanti all’epoca per un piccolo Comune come quello. Nell’occasione, lei Cavaliere, gli mandò una lettera di congratulazioni e parole di stima. Nel 2014 poi in una delle sue tante visite a Napoli venne all’hotel Vesuvio e tra noi c’è chi la conobbe di persona. A colpire fu la sua positività, ma anche l’umiltà e la disponibilità tipiche di un grande statista. Speriamo e ci auguriamo che la sua famiglia continui e creda nel suo progetto, come ha fatto lei con costanza e dedizione. Ci rendiamo conto adesso che lei è passato a miglior vita e che tutti possono trovare parole di condivisione, come sta accadendo nelle varie trasmissioni televisive a lei dedicate. Oggi anche chi la accusava è diventato suo amico.

Una cosa è certa: dopo morti tutti diventano “eroi”. Ma c’è una differenza: Berlusconi è nato leader. Non sta a noi giudicare. Siamo sicuri però che, se lei potesse, ora non avrebbe esitato a dire “Cribbio! Venga pure!”. Grazie, presidente!

**Giovanni F., Antonio C., Alfonso C., Antonio S., Mimmo F. e Nicola P.**  
(Dalla finestra del Carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI POGGIOREALE:  
«BERLUSCONI HA SAPUTO  
MODERNIZZARE  
LA TELEVISIONE  
E HA CAMBIATO IL MODO  
DI FARE POLITICA»**

## La testimonianza

### «Angeli della speranza ecco il nostro segreto della prima in teatro»

Come vi avevamo anticipato su questa “nostra” pagina, martedì scorso si è tenuta “la prima” dello spettacolo “Il Pre-giudicato, un’Odissea sociale!”, presso il centro penitenziario di Secondigliano, interpretato dalla compagnia di detenuti “Le voci di dentro”. Mercoledì è stato replicato con i familiari degli attori-detenuti tra il pubblico. Ciò che davvero è rimasto nei cuori di tutti, è stato il susseguirsi di emozioni che non ha lasciato nessuno indifferente. Ora, vogliamo condividere con voi lettori la forza generatrice di queste emozioni considerando l’indifinitività, a tratti, del nostro “particolare” seppur stupendo Paese. Puoi rimanere estasiato dalle sue bellezze naturalistiche, dai suoi tesori d’arte e cultura, allo stesso tempo, però, proprio non ti spieghi come tutto ciò non venga apprezzato, ancor prima che valorizzato. Sappiamo anche di poter contare su un capitale umano che abbiamo imparato a rispettare, nostro malgrado, soprattutto in tempi recenti. Agli “angeli del COVID” sono seguiti gli “angeli del fango”, persone semplici all’apparenza, ma da un cuore enorme che, “guai a chiamarli eroi” e che, neanche a dirlo, sono sempre lì a porgere la mano nel momento del bisogno. Oggi, invece, vogliamo svelare a tutti l’identità di un altro tipo Angeli, più nascosti certo, ma perché



non aspettano il disastro per intervenire, loro “vivono” il disastro, ci si immergono dentro! Ecco, sono gli Angeli della speranza! Speranza che diventa certezza, quando incontri i loro sguardi, che vali ancora qualcosa, anzi, che vali in senso assoluto, così come sei, nonostante la tua condanna, nonostante il tuo errore, nonostante tutto! Loro sono Monica, Francesco, Julia, Luca, Guido, Antonio, volentieri “esterni” che prestano la loro opera e professionalità nell’Istituto di Secondigliano.

Raccogliamo, su tutti, le parole di Luca, il regista, che ci tiene a dire: «Questa portata catarattica di cambiamento radicale, la riscontriamo spesso anche nell’esperienza dei detenuti con cui lavoriamo: i loro volti dopo un po’ cambiano, forse perché scoprono in sé il potere rivoluzionario della bellezza,

una bellezza che è in tutti noi che, in quanto artisti, lo sappiamo, ma loro è come se lo scoprissero per la prima volta. Il potere della bellezza è un potere gentile, un potere di accoglienza e di fiducia, il contrario del potere è il sopruso e la prepotenza, alla quale, forse, il loro contesto di provenienza, li ha abituati».

Tutti sappiamo che è grazie a persone come loro se qualcuno di noi riesce ancora a credere che un futuro sia possibile, che il nostro splendido e tormentato Paese sia ancora in grado di riconoscere quel che di buono abbiamo riscoperto in noi stessi per valorizzarlo e condividerlo con chiunque ce ne dia la possibilità. Come fanno i nostri Angeli tutti i giorni, grazie alla potenza del teatro, nel silenzio, senza clamore, senza circondarsi di un’inutile e fastidiosa retorica, ma soprattutto, senza aspettarsi nulla in cambio! Altre parole risulterebbero superflue, se non quelle per esprimere l’immensa gratitudine dei nostri cuori a chi, ogni giorno – per riprendere il tema dello spettacolo – rende le acque del nostro “nero golfo”, un po’ meno torbide. Grazie, per tutto!

**Amorevolmente  
“Le voci di Dentro”.**  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO:  
«RINGRAZIAMO  
I VOLONTARI: CON LORO  
È STATO POSSIBILE  
PORTARE IN SCENA  
PRE-GIUDICATO»**

La matita del detenuto Antonio S., che partecipa al progetto “Parole in libertà”, continua a scorrere sul foglio. Questa volta ha realizzato una curiosa caricatura di Silvio Berlusconi, visto come un super-eroe

